

LA NUOVA EPIGRAFE MESSAPICA IM 4.16,I-III *
DI OSTUNI
ED I NOMI IN ART-

a) Inedita.

b) La piramidetta fittile su cui sono le sequele di lettere (incise prima della cottura dell'utensile) e che ho classificato con la sigla IM 4.16, secondo il sistema adottato dal Parlangèli e poi da me¹, indicando le sequele col n° romano progressivo, è indubbiamente la più interessante fra quelle note in Messapia², essendo decorata ed iscritta. La piramidetta è stata trovata, qualche anno addietro, ad Ostuni, nel Giardino della Rosara ('giardino del roseto'), già sito di rinvenimento di epigrafi messapiche il secolo scorso³.

Anteriormente al 1960, erano attribuite ad Ostuni sette epigrafi nell'antica lingua prelatina del Salento⁴, anni or sono ne ho edita un'altra io⁵: IM 4.16 viene ora ad essere il nono documento messapico della città.

La piramidetta (alta cm 11 e con basi di cm 9×8 e 3,5×2) è iscritta su tre facce, ed è decorata su altrettante e sotto la base. Le serie di lettere sono tre: cominciamo ad esaminare la faccia (che indico con I) su cui in alto si legge il gruppo *ar* (*Tav. IV a*): tralasciando,

* Per motivi tecnici, le lettere tonde nel corsivo indicano lettura incerta (normalmente si usa il punto sotto); il segno gr. ψ sta per il segno messapico detto « tridente a base quadrata »; *s'* indica la palatalizzata, la *ë* lo *s'va*.

Ringrazio vivamente il prof. don Luigi Roma (Ostuni) e l'amico dott. Donato Coppola (Istituto di Civiltà preclassiche, Università di Bari) che mi hanno segnalato il documento.

¹ O. PARLANGÈLI, *Studi messapici*, Milano 1960, pp. 16-9 (=SM); C. SANTORO, *Nuovi studi messapici*, Galatina 1980, pp. 8-9 (NSM).

² Cfr. il mio *Piramidette messapiche*, in « Ann. Fac. Magist. Univ. Bari » VI (1967), pp. 281-358; cfr. anche le osservazioni espresse passim pubblicando nuovi testi: rimando a NSM per i particolari.

³ Cfr. PARLANGÈLI, SM, p. 56.

⁴ Per la bibl. cfr. PARLANGÈLI, SM, pp. 56-60; F. RIBEZZO, *Corpus Inscriptionum Messapicarum*, pp. 32-5: CIM 21-28 (cito dalla rist. anast. a mia cura, Bari, edit. Edipuglia, 1978) edito in « Rivista indo-greco-italica » 7 (1923)/19 (1935) (=CIM). Si noti che CIM 27 è testo greco, come già vide J. WHATMOUGH, *The Prae-Italic Dialects of Italy*, 2, Cambridge/Mass. 1933, p. 328, n. XXXI (=PID).

⁵ Cfr. *Nuove iscrizioni messapiche*, in « Arch. stor. pugl. » XXII (1969), pp. 75-6.

per il momento, le due altre sequele di lettere incise sulla stessa faccia, e procedendo da sinistra a destra, si noti che sulla II (*Tav. IV b*), munita di foro (la precedente ne è priva), è incisa una figurazione non chiara: sembrerebbe un'immagine antropomorfa assai stilizzata; procedendo sempre verso destra, sulla faccia III (*Tav. V*) sono scritte le lettere *ta*, sotto cui v'è un'altra figurazione ugualmente non chiara che consta di tre elementi. Pure questa faccia, opposta alla I, non è munita di foro. Sulla IV (*Tav. VI a*) infine, munita di foro (si tratta della faccia opposta alla II), si leggono in alto, sopra al suddetto foro, le lettere *hi*.

Se esatto l'ordine di successione proposto per le varie facce, i tre gruppi di lettere formano evidentemente una parola messapica: *artabi*. E su questa parola torneremo più avanti.

Esaminiamo adesso le altre sequele di lettere: cominciando sempre dalla faccia I, si notano (*Tav. IV a*), inscritte in un cartiglio rettangolare (che si estende su due facce: la I e la IV) (*Tavv. IV a, VI a*), due lettere: un *m* ed un *b*, evidentemente capovolte rispetto al gruppo *ar* soprastante. Sulla faccia a sinistra, munita di foro, è ben evidente la parte restante del cartiglio suddetto, ed in cui è iscritto un segno cruciforme (*Tav. VI a*): queste tre lettere, il segno a croce può avere valore di *x*, non hanno evidentemente alcun valore linguistico. La terza sequela di lettere, pure capovolta rispetto alla prima (*Tav. IV a*), sulla faccia I consta di un *n* e di un segno non molto chiaro, forse un *d*: il gruppo sarebbe quindi, da leggere *nd*. Sulla faccia successiva, sempre procedendo verso sinistra, si scorgono due altre lettere (*Tav. VI a*), pure capovolte rispetto a quella dell'epigrafe I: leggerei *rp*, ma la seconda lettera potrebbe anche essere un *g*: evidentemente, neppure queste lettere, come quelle della sequela precedente, hanno (o mostrano di avere) valore linguistico.

Come si è detto, se esatta la mia proposta di successione delle lettere della prima sequela, abbiamo la parola *artabi*: pare da escludere, invece, che le lettere si succedano all'inverso: e ciò sulla base di *r* nel gruppo *ar* (*Tav. IV a*) che risulterebbe unica lettera scritta in tal senso, senza contare che le altre due sequele di lettere, ambedue capovolte rispetto alla prima, hanno evidentemente *cursus* a sinistra: perciò una lettura *raihb* sarebbe assurda, non cogente una lettura *tabiar*, ove si volesse considerare I la faccia su cui è *ta* (*Tav. V*) e che ho considerato, invece, III.

Pur con le dovute cautele, a me pare che la lettura esatta della prima sequela sia *artabi*.

Età: la tipologia delle lettere non è molto caratterizzante, a ogni modo *a* con traversa mediana diritta nel primo esemplare, obliqua nell'altro (*Tavv. IV a, V*) porta ad inquadrare il reperto in un'età non successiva alla metà del IV sec. a.C.⁶.

- | | | |
|----|------|---------------|
| c) | I) | <i>artabi</i> |
| | II) | <i>mbx</i> |
| | III) | <i>ndrp</i> |

Giova osservare a questo punto che se è chiaro che *artabi* forma un'unica parola e *mbx* un'unica sequela, dato che le lettere sono iscritte nel cartiglio (*tavv. I, IV*), è incerto se i gruppi *nd* e *rp* (o *rg?*) formino un'unica sequela, o se nell'intenzione di chi li iscrisse formassero due gruppi distinti.

Ribadendo che le sequela s. II e III non hanno valore linguistico: forse sono connesse con le figurazioni (*Tavv. IV b, VI b*) sulla cui ermeneutica non mi soffermo, la parola *artabi* è evidentemente un nome proprio genit. masch., nomin. **artas*, indicante verosimilmente il proprietario dell'utensile, un nome personale individuale, tema in *-a-* da **ǝ-*, da una base *art-* varie volte attestata in messapico, e produttiva con formanti diversi: a *t-*, in alcuni casi, si alternano *-θ-* e *-ψ-*.

In *artabi* abbiamo la desinenza *-abi*, invece di *-aihi* normale nei nomi col tema in *-a-*: ci si sarebbe aspettati un genit. **artaihi*, ma *-abi* per *-aihi* è attestata altre volte, come in *bostabi* (25.11: Alezio), ed è questa in verità l'unica attestazione sicura, ché le altre, come *setimabi* (4.22: Ostuni), *atarnaitabi* (9.27: Oria) ricorrono in testi di incerta lettura⁷.

Un nome personale individuale **artas*, di cui ora abbiamo il genit. *artabi* era già ricostruibile sul gentilizio *artabiaihi* (4.12: Ostuni), nomin. **artabias*, da un personale individuale **artas*: notevole è che nella stessa località si abbia chiara l'attestazione di *artabi* personale ed *artabiaihi* gentilizio, con *-t-*, nel mentre a Ceglie Messapico, città confinante con Ostuni, si ha la forma con *-θ-*, e così a Manduria

⁶ Cfr. le osservazioni di C. DE SIMONE, *Per una cronologia delle iscrizioni messapiche*, in « Studi salent. », fasc. 24 (1966), p. 331.

⁷ L'epigrafe 4.22 è letta *setimabi ar[tabiaihi]* dal RIBEZZO (*CIM* 24); *s[e]tim[a]biar[?]* dal WHATMOUGH, *PID* 2, n° 431; *setimrbiar/reiar* dal PARLANGÈLI; *setimrbiar* dal DE SIMONE, *Die messapischen Inschriften*, in H. KRAHE, *Die Sprache der Illyrier*, 2, Wiesbaden 1964, n° 131 e n° 271: e sono d'accordo col DE SIMONE. Quanto alla lettura *atarmaitabi* è chiara in un apografo, ma in un altro è scritto *aparraitab-*: cfr. DE SIMONE, cit., p. 267, tav. 47a,b.

ed altre località, e con ψ - ad Alezio: l'oscillazione θ -, ψ -, invece di $-t$ - in determinate sedi non sottende probabilmente una differenza di pronunzia⁸.

La grafia con $-t$ - è ad ogni modo nella maggioranza degli esemplari, oltre al presente *artabi*, cfr. *artia* (IM 0.459) ed *artita* (IM 0.461) da Gravina che ho edito di recente⁹: e la grafia con $-t$ - è tramandata anche nella trascrizione greca del nome messapico come è in Ἄρτας , attestato al dat. $\tau\tilde{\omega}$ Ἄρτα , nome del dinasta dei Messapi (THUC., VII,33,4), che al tempo della guerra del Peloponneso, durante la spedizione degli Ateniesi in Sicilia, stringe un patto di alleanza¹⁰ con i generali ateniesi Demostene ed Eurimedonte; nome, quello di Arta, ricordato anche da altri autori¹¹.

⁸ Dico « probabilmente » e cerco di chiarire. Sulle epigrafi messapiche, come esito di $*tj$, effetto di palatalizzazione, troviamo $t\theta$ o ψ (ma anche t ; cfr. *ziletas* sull'epigrafe 15.114 di Lecce); il segno ψ è usato all'inizio, es. $\psi a o t o r a s$ (IM 25.18, IM 25.19: Alezio) e all'interno: cfr. ad es., s. II,5-6, non è mai usato ad indicare l'esito di $*tj$ (sino ad ora per lo meno), sembra pertanto essere esito di $*t$: la vicinanza fonetica fra θ e ψ è assicurata da *taotor* (IM 12.115: Mesagne) nomin. e $\psi a o t o r a s$ genit. menzionati. Rimane, però, difficile credere che non ci sia un intacco palatalizzante quando θ è usato in posizione antevocalica, anche se non esito di $*tj$. Si noti che è attestato anche il segno ψ , in $\psi a b a [r a]$ (IM 11.23, errore per ψ ? Ad ogni modo, il segno compare anche in un'epigrafe in stampa nella Miscellanea Pellegrini. Per il problema, ancora aperto, dei segni visti cfr. DE SIMONE, *La lingua messapica. Tentativo di una sintesi*, in *Le genti non greche della Magna Grecia*, in « Atti XI Conv. studi Magna Grecia (Taranto, 10-15 ottobre 1971) », Napoli 1972, pp. 172-7; ID., *Il messapico*, in *Le iscrizioni pre-latine in Italia*, in « Atti Conv. lincei (Roma, 14-15 marzo 1977) », 39 (Roma 1979), p. 112.

⁹ Cfr. il mio *La situazione storico-linguistica della Peucezia preromana alla luce di nuovi documenti*, in *Studi storico-linguistici in onore di Francesco Ribezzo* (a cura di C. Santoro e C. Marangio) Testi e Monumenti II del Museo civico archeologico « U. Granafei » di Mesagne, 1978, pp. 278-81; 285-6 (= *Peucezia preromana*).

¹⁰ Sull'argomento cfr. specie il mio *Il δυνάστης dei Messapi Arta e la spedizione degli Ateniesi in Sicilia*, in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, I, Galatina 1972, pp. 31-60 (con rimando alla bibl. precedente. Cfr. anche n. 12).

¹¹ Cfr. DEMETR. e POLEM. (apud ATHEN., III, 108 f., 109a): Ἄρτος (Αὐτός). EUSTATH. ad B 497: $\text{Ἄρτου καὶ ἐν τῇ κατὰ Μεσσαπίους Ἰαπυγία, παρ' οἷς καὶ βασιλεὺς ἦν Ἄρτος καλούμενος· καὶ Ἄρτου δέ τις μεγάλου ἐπιλεγομένου ἑορτῇ ἐπ' αὐτῷ ἐτελείτο τὰ Μεγαλάρτια}$. ESICH.: Ἄρτας [...] μέγας καὶ λαμπρός· Θουκυδίδης. ESYCH.: Ἄρτος · βόλος τις· καὶ ὁ Ἀθηναίων ξένος. SUIDA: $\text{αρτος ὁ ψομός. ἔστι δὲ καὶ ὄνομα τυράννου Μεσσαπίων, ὃν καὶ πρόξενον Ἀθηναίους ποιήσασθαί φησι Πολέμων}$. *Lex Segueriana* (BEKKER, *Anecd. Gr.* I, 448, 9): Ἄρτος · ὄνομα τυράννου.

Il nome di questo principe dei Messapi (Tucidide lo indica con δυνάστης) sarebbe restituibile, secondo un'ipotesi, senza dubbio suggestiva, avanzata da vari studiosi¹² su IG I² 53, il cui testo contiene un trattato di φιλλία tra gli Ateniesi ed un contraente di nome ignoto (ma di cinque lettere, quante sono quelle del nome, giusto la lacuna sulla pietra). Si tratta del sovrano di una polis che ospitava pirati e non disdegnava di esercitare in proprio la pirateria¹³: sul problema conto di tornare in altra occasione.

È opportuno rivedere ora le varie attestazioni del nome in messapico.

I) Attestazioni su epigrafi scoperte prima del 1960 (cfr. Parlàngeli, SM per i particolari):

- 1) *artos* (2.24: Ruvo)
- 2) *artemes* (7.25: Ceglie Messapico)
- 3) *arθas* (11.11: Manduria)
- 4) *arψam* (22.15: Vaste)
- 5) *[ar]tamibi* (26.25: Ugento)
- 6) *artabiaihi* (4.12: Ostuni)

Si noti che *artemes* è tutt'altro che nome sicuro: è tramandata anche la lettura *arzelles*¹⁴. Non ritengo di prendere in considerazione la proposta di restituire in *ar[tabiaihi]* *ar[* dell'epigrafe 4.22 (Ostuni), proposta dovuta al Ribezzo¹⁵: si tratta di una restituzione puramente ipotetica: due lettere sono troppo poche per poterne tentare una con qualche sicurezza: ad es., allo stesso modo, si potrebbe avan-

¹² Sull'argomento cfr. B. VIRGILIO, *Il trattato ateniese IG I² 53*, in « Studi classici e orientali » XXI (1972), p. 388; ID., *Il trattato ateniese IG I² 53 (a proposito di una nuova interpretazione)*, ib. XXV (1976), p. 180; L. BRACCESI, *Ancora su IG I² 53*, in « Archeologia classica » XXV-XXVI (1973-74), pp. 68-73; ID., *Grecità adriatica*², Bologna 1977, pp. 159-68.

¹³ Così giustamente il BRACCESI, *Grecità adriatica*², p. 161.

¹⁴ Cfr. TH. MOMMSEN, *Inscrizioni messapiche*, in « Bull. Ist. Corr. Arch. », XX (1848), p. 92; ID., *Die unteritalischen Dialekte*, cit., p. 63, tav. II, n° 6; PARLANGÈLI, SM, p. 90, s. 7.25. Ritorno ampiamente sul problema in *Peucezia pre-romana*, p. 240-1 e n. 32.

¹⁵ CIM 24.

zare una restituzione *ar[nisses]* oppure *ar[rinibi]*, sulla scorta di *arnisses* (7.21: Ceglie Messapico) ed *arrinibi* (16.27: Rudiae), pure nomi comincianti con le stesse lettere.

II) Attestazioni successive al 1960¹⁶:

- 1) *arθas* (IM 7.121: Ceglie Messapico)
- 2) *artorres* (IM 9.19: Oria)
- 3) *arψaihi* (IM 25.110: Alezio)
- 4) *arψaihi* (IM 25.114: Alezio)
- 5) *artia* (IM 0.459: Gravina)
- 6) *artita* (IM 0.461: Gravina)

Un nesso che ho sciolto in *ar* su piramidetta da Gravina¹⁷ non è escluso che si riferisca ad uno dei nomi s. II,5-6.

Come si vede dagli elenchi, sino ad ora, la base *art-* in messapico è produttiva: con *-am-* in [*ar*]tamibi (I,5) se esatta la restituzione proposta dal Ribezzo¹⁸ ed in *arψam*[(I,4) che ho proposto di restituire in *arψam*[*ibi*]: ambedue i nomi formazioni in *-jō-*, differenti per *t/ψ*: cfr. anche *artemes* (I,2), analogamente formazione in *-jō-*, differente dalle altre per *e/a*¹⁹. La base *art-* è produttiva con *-it-* in *artita* (II,6)²⁰; con *-or-* in un **artor*, presupposto da *artorres* (II,2) formazione in *-jō-* appunto da un **artor* (**artor-jō-s* > **artor-ja-s*). Quanto ad *artos* (I,1) con *-os*, invece di *-as* è forma grecizzante (o greca?) dell'indigeno **artās*, ora chiaramente presupposto sulla scorta del genit. *artabi* della presente 4.16. Quanto ad *artia* (II,5) che ho considerato²¹ di inquadramento linguistico incerto, come *artita*, presuppone un masch. **artios*, in forma encorica genuina **ar(t)θes* (**art-jō-s* > **art-ja-s*). Quanto ad *artabiaibi* (I,6) è un normale gentilizio al genit., da un nomin. **artabias*, con base vocalica, che presuppone un personale individuale **artas*, di cui troviamo adesso attestato

¹⁶ Per la bibl. cfr. il mio NSM s. IM relative.

¹⁷ Cfr. *Peucezia preromana*, cit., p. 288, s. 2.

¹⁸ CIM 182.

¹⁹ Già in *Peucezia preromana*, cit., p. 280.

²⁰ Cfr. *Peucezia preromana*, cit., pp. 285-6. Per i nomi produttivi con *-it-* cfr. H. KRAHE, *Lexicon Altillyrischer Personennamen*, Heidelberg, 1929, p. 148, s. n° 23 (=LAP).

²¹ In *Peucezia preromana*, cit., pp. 278-81.

il genit., proprio ad Ostuni. Nomi personali individuali sono *arθas* (I,3; II,1) ed *αρψαibi* (II,5-6): differenti da **artas* per θ/ψ, come si è osservato²².

Un confronto con i nomi messapici in *art-* visti s. I è stato proposto, in modo particolare, con i nomi in *art-* attestati sull'opposta sponda adriatica, già dal Krahe, Ribezzo, A. Mayer, Parlangèli, ecc.²³. Ultimamente si è occupato del problema anche G. Bonfante²⁴, prima ancora una proposta di spiegazione era stata avanzata dal Ruiperez²⁵ e dal Battisti²⁶. Si rammenti che il Bonfante e il Ruiperez hanno fatto riferimento ai nomi mess. in *art-* occupandosi di *art-* del teonimo "Αρτεμις/"Αρταμις, sul quale problema, già si era espresso V. Pisani²⁷: e cito solo alcuni dei numerosi studiosi che si sono occupati dell'argomento, a cui rimando per la bibl. precedente che, in parte almeno, ricorderò nelle note.

L'aver edito in questi ultimi anni diversi documenti che hanno arricchito le attestazioni di *art-* in Messapia mi induce a riprendere il problema e vedere lo stato della questione, sia pure in linee generali; prima di accennare appunto allo stato della questione, credo opportuno elencare i nomi in *art-* attestati in fonti extra-messapiche.

Come premessa, ed a scanso di equivoci, faccio notare che le conclusioni, a cui diversi studiosi sono giunti, anche se certo suggestive, non sono affatto definitive e rientrano nel campo delle pure ipotesi: sono perfettamente d'accordo con Carlo De Simone²⁸ nel so-

²² Cfr. n. 8.

²³ Cfr. KRAHE, *LAP*, s.v. in *art-*; RIBEZZO, *Italia e Illiria preromana*, in « Italia e Croazia », Roma 1942, p. 76; M. MAYER, *Die Sprache der alten Illyrier*, 1, Vienna 1957, s.v. in *art-*; PARLANGÈLI, *SM*, *Lessico*, s.v. in *art-*.

²⁴ *Gli elementi illirici nella mitologia greca*, in « Arch. Glott. It. » LIII (1968), p. 87.

²⁵ M. S. RUIPÉREZ, *El nombre de Artemis, dorio-ilirio: etimología y expansión*, in « Emérita » XV (1947), pp. 8-9. Si tratta di un articolo in cui l'A. tratta ampiamente del problema di "Αρτεμις; ID., *La 'Dea Artio' celta y la 'Artemis' griega. Un aspecto religioso de la afinidad celto-iliria*, in « Zephyrus » II (1951), pp. 89-95.

²⁶ C. BATTISTI, *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*, Firenze 1959, pp. 180-1; 216-7 (= *Sostrati*).

²⁷ 'ΕΛΛΗΝΟΚΕΝΤΙΚΑ', « Revue des études anciennes » XXXVII (1935), pp. 148-50; 159-60 (= *Ellenokeltiká*).

²⁸ Cfr. ad es., *Lo stato attuale degli studi illirici ed il problema della lingua messapica*, in « Studia Albanica » X (1973), fasc. I, pp. 155-9. Qui, è d'obbligo ricordare, comunque, che il merito della critica al sistema 'etimologico' è di H. KRONASSER, *Zum Stand der Illyristik*, in « Linguistique Balkanique » IV (1962), pp. 5-23; ID., *Illyrier und « Illiricum »*, in « Die Sprache » XI (1965), pp. 155-83.

stenere che le spiegazioni proposte per nomi propri appartenenti a diasistemi di cui non abbiamo nulla (caso 'illirico') o scarsamente, tutto sommato, documentati, come è il caso del messapico (anche se in questi ultimi venti anni il materiale si è arricchito di circa duecento nuovi testi), lasciano il tempo che trovano nella quasi generalità dei casi, se si vuole etimologizzare un nome proprio, originariamente appellativo come tutti i nomi propri, in assenza appunto di appellativi che si continuano in lingue note (e del gruppo).

Una base *art-* è ampiamente produttiva in nomi attestati in Italia ed in altre regioni: Gallia, Africa, Illirico, ecc.: su epigrafi latine, greche, etrusche, ed in fonti letterarie.

Elenco ora gli esempi:

a) *Artemius*, -a (CIL III 6363: Ljubus'ki). Pendant latino di mess. *artemes* di cui s'è detto. Femm. *Artemita* (*ib.* 6400: Salona).

Artemo (CIL III 3455: Aquincum; *ib.* 7449: in Mesia), maschile.

Artus (CIL III 7376: Arrabona).

Artan(i)us (CIL III 6365: Ljubus'ki; *ib.* VI 12452)²⁹.

'Αρτιμας: in Macedonia e a Delo³⁰.

'Αρτεμω: a Butroto su recente epigrafe³¹, femminile.

'Αρτεμων: a Butroto su recente epigrafe³², maschile.

Arthetaurus (Liv., XLIII,13,6; ecc.): n fonti greche 'Αρθέταυρος (APP., Mac., 11): è nome di principe illirico (inizi del II sec. a.C.).

'Αρτα Σειδω *Arta Sidon* (CIL IX 6085,1).

Artius (CIL IX: Pozzuoli), su cui il Krahe³³ si chiedeva se non fosse « zu messap. 'Αρτα usw. ». Se di origine messapica (il che non è improbabile)³⁴ il nome presuppone un mess. **art(θ)es*, per cui cfr. s. *artia* (II,5).

Artimia: a Taranto³⁵.

Artemas (-atis) (CIL V 1562: Aquileia).

* Conformemente all'uso, non pongo accento se ne è incerta la sede.

²⁹ Cfr. anche KRAHE, *LAP*, s.v.; MAYER, *DS* 1, s.v.

³⁰ Cfr. KRAHE, *LAP*, s.v. *Artimas*.

³¹ Cfr. V. TOÇI, *Données sur l'onomastique illyrienne a Dyrrhachium*, in « *Studia Albanica* » VI (1965), fasc. 2, p. 175.

³² *Id.*, *ib.*

³³ In *LAP*, s.v.

³⁴ Cfr. NSM, lessico s.v. *artia*.

³⁵ L. VIOLA, « *Not. scav.* » 1894, p. 64, n° 45

Artanus (CIL V 4088: Bedriaco), etnico « iuventuti *Artanorum* ».

Arthitae: etnico in Illiria (PLIN., III,143).

Artion: isola d'Illiria (RAV., V,24).

Artatus: fiume (LIV., XLIII,19,8).

Artisium: cfr. lo Specht cit. a p. 56 di questo lavoro.

Artorius, -a: antropónimo attestato numerose volte in Italia, Illirico, Gallia, Africa. In Italia a Canosa (CIL IX 338,3,8; 356; 378), Ortona (*ib.* 693) e presso Teramo (*ib.* 5091). Ancora in Italia è attestato a Verona, San Concordia, presso Este (CIL V 2566,6387,8853); su epigrafi della Campania (CIL IX e X³⁶). In Dalmazia (CIL III 1846: Narona; 1919: Epetium; 2520,9403: Salona; cfr. *ib.* anche le epigrafi 12791, 14224: pure in Dalmazia. Ultimamente a Durazzo³⁷. Diverse volte è attestato in Gallia ed in Africa³⁸. Femm. *Artia*: in Dalmazia (CIL III 2520: Salona); cfr. anche *ib.* VIII e X agli indici³⁹. Un *Artōrius* è in Iuv. (3,29)⁴⁰.

Evidentemente *Artorius* è pendant latino di mess. *artorres* (II,2) (**artor-jō-s* > **artor-ja-s*) con cui nel territorio di sostrato linguistico messapico è senza dubbio in rapporto diretto. Quanto ad *Artorius* attestato a Durazzo è stata proposta⁴¹ una provenienza probabilmente dalla zona tra Salona e Narona. Sull'argomento torneremo nelle note conclusive.

b) Una base *art-/arθ-* è anche attestata in nomi etruschi ed etrusco-latini, come *Artina*, *Artenna*, ricordati dal Battisti⁴², come si vedrà: cfr. in specie i nomi etr.: *arθa* (CIE 2328: Chiusi), *arθal* (*ib.*

³⁶ Cfr. anche MAYER, DS 1, s.v.; G. ALFÖLDY, *Die Personennamen in der römischen Provinz Dalmatia*, in « Beiträge zur Namenforschung » N. F. Beih. 4, Heidelberg 1969, p. 62, s.v. *Artorius*; W. SCHULZE, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, Berlino 1966 (rist. anast.) (=ZGLE).

³⁷ TOÇI, *Données sur l'onomastique illyrien*, cit., p. 174.

³⁸ ALFÖLDY, *Die Personennamen*, cit., p. 76; s.v.; SCHULZE, ZGLE, indice s.v. per il rimando.

³⁹ Cfr. anche ALFÖLDY e SCHULZE, citt. a n. precedente.

⁴⁰ Cfr. anche SCHULZE, ZGLE, indice s.v. per il rimando.

⁴¹ Così il DE SIMONE, *Le iscrizioni della necropoli di Durazzo, Nuove osservazioni*, in « Studi Etr. » XXXV (1977), p. 212, s. 3.

⁴² *Sostrati*, cit., pp. 216-7: a p. 180, n. 1, il B osserva che SCHULZE, ZGLE, p. 396, analizza *Artanus* ed *Arteius* in *Ar-tanus*, *Ar-teius*, « Se ciò è esatto — dice il B — occorre tenersi presente che un doppio suffisso *-(i)tan* non sembra essere documentato nell'illirico ».

2327-8), *artinas'* (*ib.* 17-79: Chiusi), *artinaí* (*ib.* 5916: Caere), *artinial* (*ib.* 4159: Perugia), per citarne solo alcuni⁴³.

c) Numerosi nomi in *art-* sono attestati nell'onomastica celtica: *Artanus*, *Artennus*, *Artheianus*, *Artiacus*, *Artidius*, *Artius*, come osservava anche il Battisti⁴⁴.

Ed ora alcune osservazioni conclusive.

Su giochi di parole poggiano le spiegazioni proposte per il nome mess. "Αρτας da antichi autori (cfr. documentazione a n. 11). Ugualmente non accettabile mi sembra ora⁴⁵ la spiegazione avanzata da O. Haas⁴⁶, secondo cui « artas » (come scrive) « Name oder(eher) Titel eines militärischen Führers » sarebbe da gr. ἄρ(ι)στος 'erster'⁴⁷.

Per la suggestiva proposta dell'Alessio il quale crede « verosimile » che mess. "Αρτας (ipocoristico?) « abbia appartenuto al patrimonio linguistico ereditario [ie.] » molti anni prima il Ribezzo aveva avanzato analoga proposta (cfr. s. n. 75).

Una spiegazione illirica era stata proposta in precedenza dal RUIPEREZ⁴⁸: spiegazione illirica ripresa recentemente dal Bonfante⁴⁹ a proposito dell'origine del nome di "Αρτεμις. Come è ben noto sul problema dell'origine del nome di questa divinità non è stato ancora raggiunto alcun accordo: in un articolo del 1935, V. Pisani⁵⁰ confutava l'ipotesi di una derivazione delle caratteristiche di "Αρτεμις da una divinità dell'Asia minore o della Licia⁵¹, poiché in Arcadia la

⁴³ Cfr. anche M. PALLOTTINO e AAVV, *Thesaurus linguae Etruscae*, I. *Indice lessicale*, Roma 1978, s.v.

⁴⁴ *Sostrati*, cit., p. 180, n. 1.

⁴⁵ Pubblicando *IM* 9.19, *Per la nuova epigrafe messapica di Oria*, in « La Zagaglia » VII (1965), pp. 287-8, non escludevo l'ipotesi di O. HAAS (cfr. n. seguente) ma abbandonai subito dopo una tale possibilità.

⁴⁶ *Messapische Studien*, Heidelberg 1962, p. 169, s. D. 1.3.

⁴⁷ *Id.*, *ib.*

⁴⁸ *El nombre de Artemis*, cit., pp. 1-60; cfr. anche di *Id.*, l'altro art. cit. a n. 25.

⁴⁹ *Gli elementi illirici nella mitologia greca*, cit., pp. 86-7.

⁵⁰ In *Ellenokeltiká*, cit., pp. 148-50; 159-60.

⁵¹ In tale senso U. von WILAMOWITZ, *Der Glaube der Hellenen*, 1, Berlino 1931, p. 324; M. P. NILSSON, *Geschichte der griechischen Religion*², 1, pp. 451 ss.; sull'attestazione del nome della dea sulle epigrafi lidie cfr. A. HEUBECK, *Lydiaka. Untersuchungen zu Schrift, Sprache und Götternamen der Lyder*, Erlangen 1959, pp. 22-5.

Il nome della divinità in ambiente ellenico è, senza dubbio, assai antico se compare anche in miceneo *Atemito*, *Atimite*: cfr. J. CHADWICK - L. BAUMBACH, *The Mycenaean Greek Vocabulary*, in « Glotta » XLI (1963), pp. 176-7: è af-

dea è indigena, come antenata appunto degli Arcadi e venerata, com'era sotto forma di orsa: e gli Ἀρκάδες erano essi stessi 'orsi': il Pisani pone⁵² un confronto del nome con ἄρκος, ἀρκίλος, forse forme senza -τ- accanto ad ἄρκτος (ie. *ῥέθος). Ciò che non sembra greco nel nome della dea è l'oscillazione -t/-d-: Ἄρτεμις, -ιδος, dor. Ἄρταμις, o Ἄρτεμις, Ἀρτέμιδος: l'aporia presentata dalle varianti formali è superata⁵³ considerando Ἄρτεμιτ- invece di Ἄρτεμις- come dovuta ad assimilazione del modo dell'articolazione, fenomeno favorito dall'identità del punto dell'articolazione. Facendo, poi, giustizia dell'etimologia tradizionale, per cui il nome della dea sarebbe in rapporto con ἄρταμος « boucher, cuisinier, assassin », dimostrandone inconsistente la concezione, sulla base del carattere di 'orsa' della dea, il P propone⁵⁴ un confronto con celt. *arto- 'orso', vivo come appellativo in m.irl. *art* e gall. *arth*, specie perché è anche attestato il teonimo *Artio* (una statuetta trovata presso Berna, rappresenta questa divinità, accanto ad un orso: e a tale divinità — osserva lo studioso — pensava PLUT., *De mulier. virt.*, 20, quando tramanda che i Galli veneravano in modo particolare 'Artemide'): il P risolve il problema del rapporto tra celt. *artos 'orso' ed Ἄρτεμις sulla base di un prestito dal greco — quello dal latino è impossibile —⁵⁵: un prestito da una forma naturalmente in *art- perché altrimenti sarebbe rimasto -kt-⁵⁶: tale forma in *art- è dal Pisani proposta⁵⁷ in Ἄρταμις, Ἄρτεμις per *ἄρταμίς « avec la métonomie des noms propres (type Ἄγασθένης: Ἄγασθενής, etc. »): si tratterebbe del femm. di un *ἄρταμος, formazione come ὄρχαμος (ἄρχή); Ἄρτεμις sarebbe « l'ourse par excellence »: in *ἄρτος si sarebbe avuta una semplificazione del gruppo -kt- in -t- analoga a quella che è in messen. μάκραν per μάκτραν, come lo Studioso osserva⁵⁸.

fermato che l'oscillazione e/i depone a favore dell'origine asiatica del termine. Sul teonimo cfr. anche H. FRISCK, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1960, s.v. Ἄρτεμις (con bibl.); P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, 1, Parigi 1968, s.v. Ἄρτεμις.

⁵² *Ellenokeltiká*, cit., p. 148.

⁵³ Le varianti formali del nome per il BONFANTE, *Gli elementi illirici nella mitologia greca*, cit., p. 86, sono a favore di un'origine non ellenica.

⁵⁴ *Ellenokeltiká*, cit., pp. 149-50.

⁵⁵ Imprestito proposto dal PEDERSEN e respinto già dallo ZUPITZA: cfr. PISANI, cit. a n. precedente per i rimandi.

⁵⁶ *Ellenokeltiká*, cit., p. 150.

⁵⁷ *Ib.*

⁵⁸ *Ib.*

Si rammenti che il Pisani non fa alcuna menzione dei nomi mesapici in *art-* o di quelli di area illirica comincianti allo stesso modo.

Un'interpretazione greca del nome della dea, quella del Pisani: una illirica è stata proposta dal Ruiperez⁵⁹ successivamente. In un ampio articolo sul nome di Ἄρτεμις, l'origine del culto e la diffusione, dopo avere respinto — come già il Pisani — le precedenti ipotesi di una provenienza asiatica della dea, sulla scorta di una assai cospicua documentazione sulla natura del culto di questa ne riconosce le caratteristiche di 'dea orsa', anche se mette in evidenza come Ἄρτεμις fosse associata anche ad altri animali: la provenienza sarebbe dall'Illiria. Passando in rassegna le varie ipotesi sull'origine del nome, si sofferma⁶⁰ in specie sulla spiegazione proposta dal Pisani, rilevando che lo Studioso non risolve il motivo per cui *-k-* si mantiene in ἄρκτος, ma cade « en el hipotético *ἄρκτος ». Invero, in greco un ἄρκτος per ἄρκτος è attestato, come lo stesso Ruiperez riconosce: si tratta di una voce tramandata in Eustath. ed attribuita ad un comico ignoto: il Ruiperez crede, però, che la voce sia in rapporto probabilmente ad « una desfiguración cómica del nombre imitando el lenguaje infantil »⁶¹. Il che sarebbe tutto da provare. Secondo il Ruiperez in illirico è « Sin embargo... probada »⁶² l'esistenza di un *artos 'orso', e ciò sulla scorta di una serie di nomi propri illirici in *-isium* « todos ellos derivados de animales », come *Tarv-isium* da *tarv-os 'toro', *Castra Ulcisia* da *ulc-os 'lupo', *Art-isium* da « *art-os 'oso' », nomi che l'Autore trae dall'opera di F. Specht (*Der Ursprung der indogermanischen Deklination*, 1944, pp. 164; 235): secondo il Ruiperez⁶³ (rimanda al m. irl. *art* 'orso' ed allo stesso gr. ἄρκτος) — per chiarezza riporto le parole dello stesso — « puesto que la raíz ide. es *rk- sin alargamiento en gr. ἄρκτος, Ἀρκάδες, con alargamiento *-t-*, p. ej., en grieco y celta, o *-s-*, p. ej., lat. *ursus* de *urcsos, ai. *rksah*, tenemos que admitir que en celta y en ilirio ha habido reduccion del grupo *-rkt > -rt-* »: e 'oso' « bien puderia » significare mess. Ἄρτας tucidideo, alla stessa voce il R accosta anche i personali *Artus*, *Artan(i)us*, il fiume *Artatus*⁶⁴.

⁵⁹ *El nombre de Artemis*, cit., pp. 1-60.

⁶⁰ *Ib.*, pp. 5-6.

⁶¹ *Ib.*, p. 5, n. 3.

⁶² *Ib.*, p. 8.

⁶³ *Ib.*

⁶⁴ *Ib.*, pp. 8-9.

Per spiegare in illirico la formazione di Ἄρτεμις, sulla scorta di nomi come *Volsus*, *Volsimos* e di altri antroponimi in *-imo-*: *Bunimos*, *Daximos*, ecc., pone⁶⁵ un **artimos* che passa ad **artemos* e pone confronti con pann. *Artemo*, dalm. *Artemia*, maced. *Artimas*, mess. *artemes*: praticamente il nome della dea sarebbe un derivato aggettivale, e Ἄρτεμις avrebbe il senso di 'la diosa de los osos'⁶⁶: e ciò partendo da un ill. **artos*, **artas* 'orso', la cui esistenza non è affatto provata, ma supposta, sulla scorta di parole in *art-* che significherebbero 'orso' o sarebbero in relazione al concetto di 'orso' (vedi il nome del fiume, ad es.). Perché? Per somiglianza con Ἄρτεμις 'dea orsa' e con celt. *art*?

La teoria del Ruy Pérez è stata giudicata « sehr hypothetisch » (persino) da H. Krahe⁶⁷.

Per un'origine illirica, invece, sembra propendere il Bonfante⁶⁸: per chiarezza preferisco riportare il brano: « Senza voler affermare nulla, la rassomiglianza di Ἄρτεμις e di **artos* 'orso' mi sembra molto interessante ». Poco prima lo Studioso ha scritto: « Ora 'orso' si diceva in illirico *artas* o *artos*, come in gallico »: connette, poi, con **artas* 'orso' in illirico i nomi personali pann. *Artemo*, *Artemia*, l'etnico *Arthiatae*, il fiume *Artatus*, campano *Artius* ed i nomi mes-sapici in *art-*: e per la formazione di *Artius* e di *Artanius* pone confronti con « i paralleli » dalm. *Caruius*, *Caruanus* e i lat. *Porcius*, *Asinius*, *Vlpius*, *Vitellius*.

Spero di avere reso chiaramente e fedelmente il pensiero dell'illustre Studioso: ma senza voler nulla obiettare, penso che se possiamo essere certi di un celt. **artas/artos* 'orso', sulla scorta del teonimo *Artio* (cfr. anche *And-artae*)⁶⁹ e dell'appellativo m. irl. *art*, gall. *arth* (basco *hartz* sarà da parastrato)⁷⁰, un ill. **artas* 'orso' può anche essere stato in uso (può!), ma non ne abbiamo alcun dato concreto (l'alb. *ari* in toscano moderno, *ar* in ghego antico non mi par che provi nulla)⁷¹.

⁶⁵ *Ib.*, p. 9.

⁶⁶ *Ib.*

⁶⁷ *Die Sprache der Illyrier*, 1, Wiesbaden 1955, p. 81.

⁶⁸ *Gli elementi illirici nella mitologia greca*, cit., pp. 86-7.

⁶⁹ Cfr. K. H. SCHMIDT, *Die Komposition in gallischen Personennamen*, in « Zeitschrift für celtische Philologie » XXVI (1957), p. 127.

⁷⁰ Cfr. J. POKORNY, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, 1, Berna-München, 1959, p. 875.

⁷¹ Per l'attestazione in albanese cfr. C. TAGLIAVINI, *La stratificazione del lessico albanese. Elementi indoeuropei*, Bologna 1965, pp. 132-3.

Nel mentre i nomi in *art-* dell'onomastica celtica (cfr. s. b) possono essere ben spiegati con *art-* 'orso', per i nomi in *art-* di area illirica una spiegazione in tal senso sarebbe meramente ipotetica anche se in 'illirico' fosse esistito un **artas* 'orso'; i nomi di fiume *Artatus*, il toponimo *Artisium*, sono evidentemente antichi nella zona, ma i personali in *art-* lo sono ugualmente? Sono attestati in epigrafi latine tarde, ed alcuni possono anche non essere elementi di un sistema antroponomastico encorico, bensì importati dai coloni romani, *Artan(i)us* è un gentilizio romano, come osservava già il Battisti⁷² che propendeva per un confronto con i nomi etr. *artina*, *artni*, ecc. (cfr. s. c); ed il Battisti⁷³ riconduceva ad un personale inquadrabile in schemi linguistici non ie. la base del prediale in *-én* del Feltrino *Artegna* (Gemona) che connetteva con il personale *Artenna* (CIL IX 2838: *Histonium*, Regio IV).

È una non trascurabile possibilità che i nomi messapici in *art-* elencati s. I-II non siano di origine ie., ma confrontabili con i nomi etruschi in *art-/arθ-* visti s. b), il cui significato, superfluo dirlo, è ignoto, e non avere nulla a che fare con il (fantomatico) ill. **artos* 'orso': per il Krahe⁷⁴ *art-* è « Grund-element » illirico, ma ciò non significa che sia una base ie.

Un eventuale ricorso per una spiegazione dei nomi personali messapici e dell'opposta sponda adriatica, passati in rassegna, con scr. *rt̥s*, iran. *art*, con personificazione nel teonimo *Arta*⁷⁵ sarebbe ugualmente problematica.

CIRO SANTORO

⁷² *Sostrati*, cit., p. 180, n. 1.

⁷³ Cfr. *Sostrati*, cit., pp. 176; 178-9.

⁷⁴ *LAP*, p. 141.

⁷⁵ Per scr. *rt̥a* cfr. E. BENVENISTE, *Le vocabulaire des institutions indo-européennes* 2, (Pouvoir, droit, religion), Parigi 1969, pp. 99-101.

G. ALESSIO (*Problemi storico-linguistici messapici*, « SS » 14 (1962), pp. 301-2) ritiene che la glossa di Esichio: "Ἄρτας [...] μέγας καὶ λαμπρός, pur spiegando « con approssimazione, il valore lessicale di questo personaggio [cioè "Ἄρτας] permetterebbe un confronto con una voce dell'ant. persiano. È da premettere, però, che la glossa attribuita a Tucidide sembra chiaramente desunta non dal testo dello storico che del principe dei Messapi dà scarni particolari, come è chiaro: « ... καὶ τῷ Ἄρτα, ὅσπερ καὶ τοὺς ἀκοντιστὰς δυνάστης ὧν παρέσχετο αὐτοῖς, ἀνανεωσάμενοί τινα παλαιὰν φιλίαν ἀφικνοῦνται, ἐς Μεταπόντιοι τῆς Ἰταλίας » (VII,33). Non mi pare che da quanto scrive Tucidide ci siano motivi per arguire che Ἄρτας sia μέγας e

λαμπρός: tali espressioni abbiamo, invece, in Demetrio il comico (V sec. a.C.) che nella Σικελία si riferiva alla spedizione degli Ateniesi in Sicilia e che di Arta scriveva: « Ἄρτος δ'ἀναλαβῶν ἐξένισεν ἡμᾶς καλῶς. | Β. ξένος γε χαριεῖς. Α. ἦν ἐκεῖ... μέγας καὶ λαμπρὸς ἦν » (in ATHEN., III, 108 f). E non mi pare che venga spiegato il valore semantico del nome Ἄρτας quale poteva essere presso i Messapi: vedrei, piuttosto, espressioni relative ad una (casuale) munificenza del personaggio che cerca di essere il più possibilmente 'grazioso' con gli illustri ospiti di Atene. Ad ogni modo, il confronto che l'Alessio propone tra mess. Ἄρτας e pers.-ant. *arta* 'Gesetz, Recht', avest. *arēta*, *ērēta* n., scr. *rtām* 'wohlgefügte heilige Ordnung', e con l'antroponimo Ἄρταξέρξης, ant.-pers. **artaχs* *aca* « colui la cui (con rimandi a A. WALDE - J. B. HOFMANN, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1938 ss. s.v. *ars*) signoria è legge », come l'A. spiega ricordando anche le glosse esich. ἀρταῖοι: οἱ ἥρωες, παρὰ Πέρσαι, ἀρτάδες· οἱ δίκαιοι, ὑπὸ Μάγων.

In base a ciò sarebbe « verisimile » che la voce Ἄρτας presso i Messapi sia eredità ie.: questa dell'Alessio è una proposta suggestiva senza dubbio, ma non va, appunto, al di là della mera 'verosimiglianza'.

La proposta dell'Alessio non è nuova: secondo il Ribezzo (*La lingua degli antichi Messapii*, Napoli, 1907, pp. 49-50) gli Ateniesi (cioè i generali Demostene ed Eurimedonte, di cui narra Tucidide nel brano sopra cit.) avrebbero scambiato — così come accaduto per i Romani con *Brennus* —, un « titolo regale o principesco del loro ospite » (p. 49) con un nome personale. Ma che *Brennus* fosse un titolo *imperii* e che i Romani avrebbero fatto confusione è tutt'altro che sicuro (cfr., ad es., il *Dizionario d'antichità classica di Oxford*, Roma 1963, s.v. *Brenno* [1] e *Brenno* [2]: trad. ital., aggiornata al 1962 dell'originale ingl. *The Oxford Classical Dictionary*). L'ipotesi della 'confusione' degli Ateniesi, sempre secondo il Ribezzo, avrebbe una conferma per il fatto che « Arta... non ricorre nell'onomastica delle iscrizioni messapiche se non in derivati » (p. 49), e qui lo Studioso menziona *artabaihi* di Ostuni (4.12) ed un *artorian*, lettura errata per *argorian* (6.21, 13: Brindisi), lettura errata mantenuta anche, più tardi, in *CIM* 34 (Br. 1: cfr. p. 45 della rist. del *Corpus* a mia cura). Ma sull'epigrafe di Brindisi (giunta in apografo) si legge *argorian*: il De Simone (*Die messapischen Inschriften*, cit., p. 97) legge *argorian* come il Parlangèli. Che il nome « Arta » non compaia in messapico non è esatto, e non lo era neanche al tempo del Ribezzo, il gentilizio *artabaihi* è, sì, un « derivato », ma presuppone un (lungo) uso come nome personale individuale prima di passare a essere usato come gentilizio: ed un personale individuale **artas* è, ora, ricostruibile sul genit. *artabi* iscritto sulla piramidetta qui edita: e dal 1907 ad oggi la documentazione del nome, anche in derivati, è enormemente aumentata: cfr. sopra s. I e s. II. E, poi, a me pare veramente assurdo che Demostene ed Eurimedonte, rinnovando una *παλαιαν φιλιαν* possano essere incorsi in una confusione tra un *nomen imperii* ed un nome di persona: la lunga consuetudine di rapporti che l'alleanza tra Messapi ed Ateniesi sottende non consente illazioni del genere: e avrebbero fatto confusione anche gli estensori del testo di *IG* I² 53, su cui ricorre, con ogni probabilità, il nome del messapo (cfr. bibl. alle note 12-3)? Non fondata mi sembra, poi, l'ipotesi del Ribezzo che, cioè, la glossa di HESYCH. Ἄρτας· μέγας καὶ λαμπρὸς (tratta di peso dalla commedia di Demetrio, come si è visto) « non doveva essere probabilmente che una parafrasi o dichiarazione del nome » (p. 49): ciò, secondo il Ribezzo, si fonderebbe sulla scorta di tar. ἀπαρτύω 'abdicare' (ἀποκηρύσσειν, come dice HESYCH.), e, sempre secondo il Nostro, il passo di ignoto poeta tragico « ὁ Τῖτάν ἄρτυεν· ἀντὶ τοῦ... ἐβασίλευσε » (HESYCH.) proverrebbe « forse » da Taranto, nel « mentre ἀρτύω nel greco ha significato

notevolmente diverso»: praticamente, secondo il Ribezzo (pp. 49-50) « lo speciale contenuto semasiologico l'ἀρτύω dei Tarentini aveva dovuto acquistarlo in un paese dove *artas* significava 're' ». Proseguendo, lo Studioso poneva confronti tra *art-* del nome mess. ed *art-* dei nomi per. e scr. come farà, poi, l'Alessio: sulla scorta, in specie, di per. *artaks'atra* 'avente eccellenza, dominio, potestà' (come interpreta) concludeva (riporto, al solito, il brano, per maggior chiarezza): « ...se questo titolo [quello di « Artas »] o *nomen imperii* presso i Messapi è dovuto ad imprestito storico dei loro progenitori illirici, ciò non è pensabile se non nell'ipotesi di una mediazione o forse anche di una temporanea dominazione scitica nella penisola balcanica » (p. 50).

E risparmio ogni commento!

E veniamo ad (ἀπ)αρτύω attestato a Taranto, e che deriverebbe, secondo il Ribezzo, dal messapico, poiché in greco ἀρτύω « ha significato notevolmente diverso » (p. 49): se è esatto che questo verbo in greco significa, ad es., 'arranger', 'préparer', ed in composizione con ἔξ- e κατὰ-, 'assaisonner' (cfr. P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, tome I, Parigi 1968, s.v. ἀραρίσκω: cfr. anche le osservazioni del Pisani, nell'art. di n. 27), è altrettanto esatto che in cretese ed in arcadico ἀρτύω ha il senso di 'administrer', a Delo un funzionario reca il titolo di ἀρτυσίλαος, ed a Thera ἀρτυτήρ indica un funzionario (cfr. CHANTRAINE, cit.): e con questi può andare il tar. ἀπαρτύειν: ἀποκηρύσσειν: a me l'ipotesi dell'illustre glottologo sembra iperurania.

* Ogni nuovo rinvenimento apporta lumi: es. la recente (aprile 1982) Θολνα/Θοτορίδα (Gnathia), costituita da nome personale femm. Θολνα e patronimico (per *Θοτορίδα), ci fa essere sicuri della lezione Θολνοας in — mato (Θιανοας?) (4.21: Ostuni), lezione creduta incerta dal RIBEZZO (CIM 23) che non prestava fede al De Tomasi. Altrove pubblicheremo il nuovo testo.